

Arrivano i *rider(s)*: quando l'inglese suona alla porta

Sara Giovine

La parola *rider* viene oggi usata nella nostra lingua specialmente per indicare un 'fattorino che consegna pasti a domicilio in bicicletta o in motorino'. Il sostantivo, che in italiano è sia maschile sia femminile (e quindi *il rider/la rider*), è un prestito integrale del termine inglese *rider* (a sua volta dal verbo *to ride* 'cavalcare; guidare un animale o un veicolo', con l'aggiunta del suffisso *-er* proprio dei nomi d'agente), che significa propriamente 'cavaliere, fantino', ma che indica per estensione anche 'chi guida una bicicletta, un motorino o simili'.

Nel corso dell'ultimo decennio, ai significati tradizionali di *rider* si è però aggiunto in inglese anche quello più specifico di 'fattorino', con una specializzazione di significato conseguente all'avvento delle moderne multinazionali delle consegne di pasti a domicilio (quali Foodora, Deliveroo, Glovo e Just Eat), che si servono di apposite piattaforme digitali per la prenotazione dei piatti e appunto di fattorini che si muovono in bicicletta o in motorino per le consegne. Sono infatti proprio le stesse aziende di consegne che, prima nel Regno Unito (dove nel 2013 viene fondata Deliveroo), e poi nel resto d'Europa (dove negli anni successivi vengono aperte altre società dello stesso tipo), scelgono di adottare il termine *rider* per indicare i propri fattorini, probabilmente come abbreviazione del sintagma (*food*) *delivery rider* (letteralmente 'ciclista, motociclista delle consegne'), contribuendo così in maniera decisiva alla fortuna e all'affermazione nell'uso internazionale della parola.

In italiano la prima attestazione del termine in tale significato risale alla fine del 2015, quando cominciano ad arrivare anche nel nostro paese i primi servizi di consegna a domicilio tramite piattaforma online:

Foodora invia l'ordine al ristorante che prontamente prepara il piatto che noi abbiamo scelto su internet o tramite app: quando è pronto viene consegnato al rider, che lo porta a casa nostra: il tutto entro 35 minuti dal momento in cui si ordina. (Francesca Pipino, *Foodora: il cibo dei ristoranti a casa tua*, Smartweek.it, 10/11/2015).

Nei primi mesi dell'anno successivo si registrano le prime sporadiche occorrenze della parola in articoli di quotidiani e di testate online che danno notizia dell'apertura delle nuove piattaforme: non si è però ancora affermato un termine univoco per designare i nuovi fattorini dell'era digitale, che vengono di volta in volta definiti come *rider*, *driver*, *pony express*, o con i termini italiani *fattorini* o *corrieri*:

Perché dentro al moltiplicarsi di siti e app per le consegne intelligenti c'è questo: un settore che è letteralmente esploso. Anche in Italia, dove ormai si parla di un giro di oltre 400 milioni di euro l'anno. E dove si sono moltiplicati anche i posti di lavoro per driver, rider, racer. Detta in italiano: fattorini dotati di bici, motorino e memoria di ferro per vie e piazze. ("la Stampa", 18/01/2016)

Cita come:

Sara Giovine, *Arrivano i rider(s): quando l'inglese suona alla porta*, "Italiano digitale", VI, 2018/3, pp. 63-65.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Le altre forme concorrenti vengono tuttavia presto accantonate e tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 l'uso di *rider* comincia a divenire più frequente, parallelamente alla crescente diffusione dei nuovi servizi di consegna nelle principali città italiane e soprattutto in seguito alle prime proteste organizzate dai fattorini per richiedere maggiori tutele e un più equo trattamento economico. La stabilizzazione del termine nell'uso si ha però solo nel corso del 2018, quando in rete e nei giornali si registra un notevole incremento del numero di attestazioni della parola, come diretta conseguenza dell'elevata risonanza mediatica riscossa dai più recenti avvenimenti relativi ai *rider*: nell'aprile del 2018, infatti, nelle principali testate nazionali si discute a lungo della sentenza del tribunale di Torino che rigetta il ricorso di uno dei fattorini licenziati dopo aver partecipato alle proteste del 2016; nel mese successivo il grave incidente costato una gamba a un giovane lavoratore di Just Eat fa sì che l'attenzione dei media si focalizzi ancora di più sulle precarie condizioni lavorative della categoria. Con l'insediamento del nuovo governo, inoltre, la frequenza d'uso della parola aumenta ulteriormente: nel corso dell'estate il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico dichiara a più riprese di voler appoggiare la battaglia dei *rider*, promettendo di inserire nel cosiddetto "Decreto dignità" dei provvedimenti a tutela di tali lavoratori. Si noti inoltre, nell'esempio sotto riportato, l'accostamento del termine inglese a un traduce italiano, quasi a spiegarne e chiarirne il significato:

Si chiamerà decreto 'dignità' il primo provvedimento del ministro dello Sviluppo e del Lavoro, Luigi Di Maio, che oggi ha incontrato nuovamente in videoconferenza i rider di Milano e Bologna [...]. Il leader del Movimento 5 stelle ha confermato che nel decreto troveranno spazio anche "le tutele per i rider, i ciclofattorini delle consegne a domicilio simbolo di un'economia 4.0 e di una generazione abbandonata" (*Today.it*, 14/06/2018).

L'ampia diffusione dell'anglismo nella lingua della politica e dei giornali contribuisce alla sua progressiva affermazione nell'uso comune, come ci confermano le numerose occorrenze della parola riscontrate in rete: interrogando il motore di ricerca *Google* in contesti italiani, si ottengono infatti ben 212.000 risultati della stringa di ricerca "rider + cibo", 172.000 di "rider + domicilio" e 159.000 di "rider + consegne". Tuttavia, trattandosi di un significato piuttosto recente, con la sola eccezione del *Vocabolario Treccani* online (che registra la parola marcandola come "Neologismo 2018"), in tale specifica accezione il termine non è stato ancora introdotto nei principali dizionari dell'uso, che registrano *rider* solo nel significato originario di 'cavaliere, conducente, specie negli sport motoristici e nell'ippica' (in cui la voce, come indica lo *Zingarelli* 2019, è attestata in italiano già dal 1992), o in quello specialistico di 'chi pratica il surf o lo snowboard' (che secondo il *GRADIT* risale invece al 1989).

Per quanto riguarda l'uso della voce al plurale, in rete e nei giornali si registra una certa oscillazione tra la forma invariata e quella che prevede l'aggiunta del morfema finale *-s* (marca del plurale in inglese), con una leggera prevalenza del tipo invariato (105.000 risultati in rete di "i rider" contro i 66.000 di "i riders"): tale alternanza potrebbe spiegarsi col fatto che probabilmente la forma è ancora percepita come un prestito da una lingua altra, e di conseguenza talora declinata al plurale **secondo le norme della lingua d'origine**.

Infine, come possibile traduce di *rider* si può forse suggerire l'uso dei sostantivi già esistenti in italiano che indicano chi si occupa in generale di consegne a domicilio, come *corriere* o *fattorino*, o, in alternativa, il ricorso alla neoformazione *ciclo-fattorino* documentata in un esempio sopra riportato, dato che buona parte di essi si muove in bicicletta; tale forma, spesso usata dai giornalisti in alternativa a *rider*, viene anche proposta dal *Vocabolario Treccani online* come traduce del termine inglese: tali termini avrebbero il vantaggio di essere di più ampia e immediata comprensione, ma soprattutto di non mascherare con l'uso dell'inglese, spesso percepito come più moderno e accattivante, una re-

altà fatta di lavoro precario e sfruttamento, oltre che di totale assenza di tutele. D'altra parte, sono gli stessi lavoratori (o almeno una parte di essi) a chiedere di non essere chiamati *rider*, “perché con l'inglese sembra tutto un gioco”:

E forse è meglio che non ci chiamiate più rider, ovvero piloti o motociclisti. È un termine fighetto. Se dici che sei un rider, magari pensano che stai giocando, che questo più che un lavoro sia un divertimento. Chiamateci fattorini o, per la precisione, ciclo o moto fattorini. (“la Repubblica”, 14/04/2018)